

## Intervista all'esponente di Demos

03374

03374

# Ciani "Serve uno sforzo diplomatico Adesso una tregua è più difficile"

**Bisogna chiedersi  
sul serio come si può  
vincere contro  
un nemico che ha  
un arsenale nucleare**

di Stefano Baldolini

**Paolo Ciani, esponente di Demos,  
gruppo Pd alla Camera, ha votato  
contro il dl Ucraina, perché?**

«Perché si è data carta bianca all'invio di armi senza ulteriori passaggi parlamentari e senza il necessario controllo dell'invio stesso. Quando invece sarebbero serviti impegno diplomatico e mediazione».

**Siamo di fronte a una escalation?**

«La presenza maggiore di armi di per sé prolunga il conflitto. C'è una contraddizione tra l'invio di armi più performanti e la presunta trattativa per raggiungere un cessate il fuoco. Poi c'è un'altra questione. Se si parla di vittoria militare contro un avversario che ha un arsenale nucleare, bisogna domandarsi seriamente e con la giusta preoccupazione come si dovrebbe raggiungere questa vittoria».

**Come può esistere una pace  
disarmata?**

«Conosco questa obiezione come quella di chi ci dice superficialmente che noi vogliamo l'annientamento dell'Ucraina. Ma il punto è che l'Italia e la Ue hanno completamente abbandonato qualsiasi opzione politico-diplomatica, non hanno tentato di coinvolgere la Cina, di far giocare un ruolo alla Turchia. Dopo le sanzioni e le armi, si doveva fare di più laddove si è fatto molto poco».

**L'Italia poteva fare di più per la  
pace?**

«In questo campo il nostro Paese da sempre presenta una propria specificità e anche una sua originalità. Si pensi alla mediazione

in Mozambico, alla figura di La Pira, a quella di don Tonino Bello. È una tradizione peculiare, facilitata dalla presenza del Papa, ancorata nel cattolicesimo di sinistra e che merita un dibattito serio. Io non dirò mai che chi vuole inviare le armi a Kiev sia un sanguinario ma non accetto l'accusa di essere complice di Putin. E poi basta con l'ipocrita "se dici no alle armi non sei sensibile verso Kiev"».

**Ipocrita?**

«Ipocrita e paradossale. Il governo proroga l'invio di armi però non ancora il decreto sull'accoglienza straordinaria dei profughi ucraini che scade il 3 marzo, né rinnova il decreto sull'esenzione per le cure mediche scaduto il 31 dicembre. Armi sì, accoglienza e cura no?»

**Torniamo al suo voto in aula, era  
concordato con il Pd?**

«Premesso che io sono segretario di Demos e non sono iscritto al Pd, avevo comunque condiviso la scelta. Erano avvertiti. Il Pd mi conosce e ha rispettato la mia decisione, legata alla mia biografia, al mio impegno con la comunità di Sant'Egidio, e anche all'interlocuzione con molti elettori perplessi. Con quel popolo della pace preoccupato dall'escalation e dalla scelta unilaterale dell'invio delle armi. Senza un dibattito, senza un tentennamento».

**Il Pd sta perdendo il dialogo con  
quel mondo? È distratto dal  
congresso?**

«Quella del Pd è stata una scelta di continuità con la scorsa legislatura, e anche di compattezza. È evidente che un passaggio delicato come il congresso ha conseguenze sui temi importanti. Ed è il motivo per cui tutti i candidati non si sono tanto differenziati. Per cui tutti, senza eccezione, hanno avuto lo stesso atteggiamento. Spero che, finita questa fase, le diverse sensibilità possano emergere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

